

La precessione degli equinozi e l'Astrologia

di André Barbault

Traduzione di Marilinda Machina

da Ricerca '90 n° 14 - aprile 1993



Centre International d'Astrologie, Document n°1, Octobre 1972. Per gentile concessione dell'Autore.

D

a quando esiste, l'Astrologia è sempre stata più o meno affiancata da avversari e detrattori che esprimevano una sorta di "anti-astrologia", per molto tempo minoritaria, ma che negli ultimi tre secoli è diventata maggioritaria. È insito nella natura umana esprimere tutte le opinioni riguardo a ciascun aspetto della vita e del mondo. Così come è naturale tendere al *pregiudizio favorevole* quando una certa opinione assume carattere maggioritario (l'opinione consacrata, ammessa o considerata come tale), non meno che al *pregiudizio sfavorevole* quando, al contrario, si tratta di una posizione di minoranza (il parere di pochi).

Noi possiamo affermare che, se l'astrologia ha beneficiato del pregiudizio favorevole finché era "regnante", in egual misura, dal suo rifiuto ufficiale, gli argomenti dell'anti-astrologia approfittano del "va da sé" dello stesso pregiudizio favorevole.

Ora, denunciare il sospetto di un simile pregiudizio invita a non accettare *a priori* alcuna proposta o contro-proposta, vale a dire a sottomettere alla critica vera sia gli argomenti dell'"anti-astrologia" che quelli dell'astrologia. Quanto a noi, riteniamo che esista una verità dell'astrologia e che questa verità si collochi in definitiva nel superamento delle contraddizioni tra le affermazioni dei suoi sostenitori (i quali, nei loro personali pregiudizi, non hanno saputo fermarsi nel tracciare i limiti della loro conoscenza) e le negazioni dei suoi avversari (che a loro volta sono portati dal pregiudizio opposto ad eccedere nel rifiuto ed arrivano all'altro estremo di prendere per certezze delle semplici credenze: ve ne sono, infatti, anche nello scetticismo).

Questo preambolo ci porta a prendere in esame un tema fondamentale sul quale le due parti si scontrano. Non è nelle nostre intenzioni fare un'esposizione dei vari motivi del "pro" e del "contro" in astrologia (argomenti che, in ogni caso, non possono dispensare dal ricorrere al controllo - statistico e monografico - che è l'unico a consentire un giudizio *a posteriori*). È dunque soltanto una parte della polemica astrologica che qui tratteremo.

Perché il tema della precessione degli equinozi col famoso spostamento tra segni e costellazioni dello zodiaco? Semplicemente perché quest'argomento da qualche tempo ha fatto "furore" in tutta la stampa e persino in televisione, da un paese all'altro. Vale quindi la pena vedere da molto vicino di che si tratta.

IL FENOMENO

Vediamo innanzitutto in che consiste il fenomeno che origina il confronto degli avversari.

Si sa che la Terra ruota su se stessa in 24 ore siderali. Tale rotazione si effettua intorno ad un asse terrestre centrale che costituisce i due poli, Nord e Sud. Prolungando quest'asse di rotazione del globo fino alla volta stellare, arriviamo ai poli celesti, riproduzione dei primi. Nel nostro emisfero quindi - poiché la Terra

dà l'impressione di essere fissa - il polo Nord è il punto intorno al quale l'intera volta stellare sembra girarci intorno, naturalmente in senso contrario a quello del movimento di rotazione terrestre. La stella più vicina a questo punto centrale è stata denominata stella Polare.

Inoltre, la Terra avanza sulla propria orbita intorno al Sole nel corso di una rivoluzione annuale e vi gira inclinata sulla sua traiettoria. Questo piano orbitale della Terra, o eclittica (nella visione di noi terrestri, si tratta del giro annuale del Sole intorno al nostro globo) è inclinato di 23 gradi e mezzo rispetto all'equatore ed è perpendicolare al piano dell'asse polare.

Questa rotazione obliqua parallela a se stessa nel corso della nostra traslazione annuale è la causa delle stagioni. Così, quando la Terra presenta il polo Nord al Sole, dalle nostre parti abbiamo l'estate: Parigi rimane esposta alla luce più a lungo di quanto non sia immersa nella notte; è la stagione delle lunghe giornate. D'inverno accade il contrario, poiché la Terra si trova dalla parte opposta sulla propria ellisse: il Sole sta meno tempo al di sopra dell'orizzonte e le notti sono più lunghe. Nell'emisfero opposto c'è un'inversione delle stagioni. Nelle posizioni intermedie l'area d'illuminazione passa rigorosamente per i due poli e coincide con i meridiani (cerchi di longitudine terrestre): ecco gli equinozi, in cui giorno e notte sono uguali.

Per noi terrestri la sfera celeste si presenta con la verticale dei due poli Nord e Sud che prolunga i nostri poli e, ad equidistanza, perpendicolarmente a quest'asse, con l'equatore celeste sovrapposto al nostro equatore. L'eclittica o gran cerchio descritta su questa sfera celeste dal Sole nel corso della sua rivoluzione annuale è dunque inclinata di $23^{\circ} 1/2$ rispetto al piano dell'equatore. Eclittica ed equatore si tagliano in due punti. Una di queste intersezioni è il punto vernale che corrisponde, nell'anno, al passaggio del Sole all'equinozio dell'Ariete (entrata della primavera); all'opposto, l'altro incontro eclittica-equatore corrisponde alla sua posizione all'equinozio della Bilancia (entrata dell'autunno). In senso perpendicolare, si presenta un massimo d'elevazione o declinazione Nord che corrisponde al solstizio del Cancro (entrata dell'estate) e, di fronte, un massimo di declinazione Sud che finisce al solstizio del Capricorno (entrata dell'inverno). Quest'eclittica traccia la linea mediana dello zodiaco: una banda circolare larga 17° lungo la quale avanzano in un eterno girotondo gli astri del nostro sistema planetario.

Tal è il quadro dello zodiaco: sulla traiettoria dell'eclittica la posizione di questi astri è calcolata da 0° , partendo dal punto vernale, fino a 360° , con ritorno a questo punto. Lo zodiaco è diviso in dodici parti uguali di 30° che rappresentano i dodici *segni* zodiacali, dall'Ariete (0° - 30°) ai Pesci (330° - 360°).

Ma la Terra, oltre che dalla rotazione quotidiana e dalla traslazione annuale, è animata da un terzo movimento: quello di una lenta rotazione dell'asse terrestre. Quest'asse intorno al quale il nostro globo effettua (in 24h siderali) la sua rotazione diurna-notturna si sposta a sua volta con un movimento circolare e retrogrado descrivendo un cono di 47° d'apertura (il doppio dell'inclinazione tra

l'eclittica e l'equatore). Il movimento è analogo a quello di una trottola che, pur girando rapidamente su se stessa, descrive un cono di rivoluzione nello spazio.

Il risultato di questo fenomeno è uno spostamento secolare del polo tra le stelle. Non è sempre la stessa quella che si può chiamare stella Polare. Cinquemila anni fa l'asse della Terra puntava nella direzione d'una stella della costellazione del Drago: era l'epoca dei primi Faraoni costruttori della Grande Piramide, nonché della civiltà cinese che ha assunto il Drago come emblema. Fra dodicimila anni, sarà Vega che rappresenterà la stella Polare... Dunque, intorno ad un punto fisso corrispondente al polo dell'eclittica, questo spostamento del polo terrestre traccia un grande cerchio, in un ciclo di circa 26.000 anni. È quel che si chiama movimento precessionale.

Ora, l'equatore terrestre segue necessariamente questo movimento polare cui è legato e lo stesso accade, *ipso facto*, per l'equatore celeste che è la sua proiezione sulla sfera celeste. Ne risulta un continuo spostamento del piano equatoriale rispetto al piano eclittico. Di conseguenza, il punto vernale (l'intersezione equatore eclittica all'equinozio di primavera) varia nella notte dei tempi, arrivando a fare il giro completo del cielo nel lungo intervallo di 26.000 anni. L'equinozio quindi si verifica successivamente su tutti i punti dell'equatore.

Ipparco (130 a.C.) scoprì tale fenomeno precessionale confrontando l'osservazione di certe stelle fatta da lui stesso con quella degli stessi astri effettuata, un secolo e mezzo prima, dagli astronomi Aristylle e Timocharis della scuola alessandrina.

Al tempo d'Ipparco, il Sole compariva all'equinozio di primavera all'inizio di un gruppo di stelle che formavano la *costellazione* dell'Ariete, con un accavallarsi del *segno* e della *costellazione* dell'Ariete. Oggi tuttavia, a causa dello spostamento di 50" l'anno (1° ogni 72 anni), il punto equinoziale è retrocesso in 20 secoli di circa 27°. Dimodoché l'equinozio di primavera (punto vernale) si presenta all'inizio della *costellazione* dei Pesci (*Pisces*) e tende a passare alle prime stelle della fine di quella (*costellazione*) dell'Aquario (*Aquarius*).

Al principio della nostra era, quindi, arrivava ai primi gradi della *costellazione* dell'Ariete (*Aries*), con *segni* e *costellazioni* dallo stesso nome sovrappontesi secondo il seguente schema:

Quindi la corona esterna delle figure costellate si sposta rispetto al resto della figura. 2.150 anni prima, il punto vernale coincideva con le prime stelle del Toro che era *costellazione* equinoziale sin dall'anno 4300 precedente la nostra era. Fu probabilmente in questo periodo che i primi contemplatori del cielo immaginarono le costellazioni zodiacali; perché, in tutti i miti religiosi antichi strettamente legati al cielo, il Toro è associato all'opera feconda del Sole sulle stagioni e sui prodotti della terra, mentre non si trova traccia di associazioni analoghe all'era dei Gemelli.

Abbiamo qui la spiegazione delle famose ere dell'umanità, che durano circa duemila anni. Dopo l'era del *Toro* che fu quella del bue Api, del Minotauro e del Vitello d'oro; dopo l'era *Ariete* di Amon-Ra, del Vello d'oro, dell'agnello pasquale; dopo l'era dei *Pesci* che è quella del Cristianesimo (il pesce emblema sui muri delle catacombe e sulle tombe dei primi cristiani, animale sacrificale...), dovremmo entrare nell'era dell' *Aquario*...

Lo spostamento fra questi due sistemi si esprime, nel calendario, con la differenza esistente tra l'*anno siderale* o tempo che passa fra due passaggi consecutivi del Sole davanti alla stessa stella (365 giorni meno 6h 9m 9s) e l'*anno tropico* o intervallo medio di tempo che divide due ritorni consecutivi del Sole al punto vernale o equinozi di primavera. L'anno tropico, calcolato partendo dall'*equinozio mobile*, è più corto dell'anno siderale di circa 20 minuti (365 giorni meno 5h 48m 46s); esso regola la nostra vita civile e porta il ritorno delle stagioni. Il primo sistema è quello dello *zodiaco siderale*, il secondo quello dello *zodiaco tropico*.

LE CRITICHE

Sappiamo anche che si verifica un continuo slittamento tra *segni* dello zodiaco e *costellazioni* zodiacali. Questo fenomeno precessionale è appunto l'oggetto della critica all'astrologia da parte della comunità degli astronomi.

Critica che sembra sia stata originata da Voltaire, che così si esprime nel suo "Dizionario filosofico":

"Quanto abbiamo detto sul cambiamento (dello zodiaco) avvenuto in cielo e sull'entrata del Sole in altre costellazioni da quelle che esso occupava altre volte era il miglior argomento contro le pretese regole dell'astrologia giudiziale. Non sembra tuttavia che si sia fatta valere questa prova prima del nostro secolo, per distruggere questa stravaganza universale che per tanto tempo ha infettato il genere umano e che ancora è molto in voga in Persia... (...) Gli astrologi, malauguratamente per la loro arte, attribuiscono oggi ad una casa del Sole ciò che appartiene visibilmente ad un'altra."

Viene da chiedersi in quale opera d'astrologia Voltaire abbia messo il naso... Ciò che egli chiama "il miglior argomento contro le pretese regole dell'astrologia" avrebbe potuto trovarlo commentato (come si vedrà più avanti) nelle grandi opere della tradizione dotta di questa materia. La sua "trovata", che doveva far fortuna fino ad oggi, era vecchia come l'astrologia. Come si può non rilevare subito l'ignoranza, il linguaggio indebito del filosofo che usa, a proposito delle costellazioni, il termine "casa" specifico della suddivisione oraria della sfera locale? A guardarla così da lontano e vagamente, certamente è facile sbarazzarsi dell'astrologia, di questa "ridicola chimera", di un "errore così riprovevole"...

I critici contemporanei non fanno che riprendere e completare questo tema. Eccone alcuni esempi, che saranno sufficienti:

Paul COUDERC, co-direttore dell'Osservatorio di Parigi:

"Il segno del Leone sta recuperando la costellazione del Cancro. Ora: non è alla costellazione del Leone che l'Astrologia ulteriore ha riservato gli attributi del coraggio, della forza, etc., ma al segno e cioè ad un'ampia estensione di stelle, ad un rettangolo privo di contenuto. Da duemila anni, un bambino nato sotto il segno del Leone che conteneva la costellazione del Leone doveva essere coraggioso. E passi. Ma, oggigiorno, un bambino nato sotto il segno del Leone dev'essere coraggioso, nonostante il fatto che a levarsi sia il granchio: non vediamo assolutamente il rapporto. Di certo le intenzioni dei legislatori dell'astrologia sono violate: la tradizione della forma, la lettera del sistema, l'hanno trascinata sul fondo..." ("L'Astrologia", Che ne so?).

Ci si può quindi chiedere seriamente quali letture astrologiche abbia fatto quest'eminente astronomo. Vedremo più avanti cos'hanno detto, in realtà, i "legislatori dell'astrologia"...

Albert DUCROCQ:

"Certe misure sistematiche riveleranno il carattere talvolta molto relativo delle costellazioni o gruppi di stelle in cui, in altri tempi, l'uomo aveva voluto ritrovare certe forme che gli erano familiari. Si riteneva che gli astri si trovassero tutti alla stessa distanza, sulla volta celeste. Ora, la misura delle lontananze introduce la terza dimensione e distrugge le leggende. Il Leone in particolare diventa un effetto di prospettiva: in questa costellazione, la stella Epsilon si trova a più di 1600 anni luce, mentre Delta, la stella di dietro, è a 43. Non esiste quindi alcun vero nesso tra questi astri. O meglio: catalogata nella costellazione della Vergine, la stella Vindemiatrix è più vicina a Delta che non Denebola. Oltre ad una vicinanza talvolta illusoria, ci vorrebbe del resto una grande immaginazione per vedere realmente un leone attraverso una costellazione di stelle, e la cosa aberrante è che oggi si continui a parlare di persone che sarebbero nate "sotto il segno del Leone" imputando seriamente a quest'animale certi tratti del loro carattere." ("Il Romanzo della materia", 10/18).

Pur non invocando direttamente la precessione, questo testo esprime lo stesso spirito critico mettendo sul conto della costellazione ciò che è proprio del segno e confondendoli, puramente e semplicemente. Quest'eminente cronista scientifico non prova alcun disagio a "saltare" dall'uso della parola costellazione a quello della parola segno, considerati simili ed intercambiabili. Se dovessimo avere un vocabolario così limitato in astronautica, dove andrebbero i nostri razzi?

Michel GAUQUELIN:

*“Lo zodiaco si presenta agli astrologi attuali come un immobile i cui inquilini si fossero spostati di un piano ma avessero dimenticato il proprio nome sulla porta del vecchio appartamento.” E, a citare Couderc: “È increscioso che le virtù di ciascun segno esprimano esattamente le presupposte qualità dell’anima-
le mitico che occupa oggi la casa precedente dello zodiaco.” “Gli orologi cosmici”,
Denoel.*

Quest’autore conosce (il che non vuol dire che comprende) l’astrologia molto meglio degli altri personaggi qui citati. Allora, perché ricorrere a questa “torta alla crema”? Che tristezza...

L’ultima critica in ordine di tempo ci viene da M. Paul MULLER, astronomo titolare dell’Osservatorio di Parigi, in un articolo del Figaro del 22 febbraio 1972 intitolato: *“Lo zodiaco non funziona più: i dodici segni erano tredici...”*

“Mi sono divertito a rilevare le date in cui il Sole, nel 1972, entra in ciascuna delle costellazioni che attraverserà nella sua corsa annuale; si tratta di sapere, stando al gioco, se si dà importanza alla sua presenza nella direzione di certi astri piuttosto che di altri.” ...“Il Sole entra in Ariete il 17 aprile, in Toro il 23 maggio, in Gemelli il 21 giugno, in Cancro il 20 luglio, in Leone il 10 agosto, in Vergine il 15 settembre, in Bilancia il 30 ottobre, in Scorpione il 24 novembre, in Ophiuchus il 29 novembre, in Sagittario il 17 dicembre, in Capricorno il 19 gennaio, in Aquario il 17 febbraio, in Pesci l’11 marzo.” ...

Per trarre dalla realtà costellata delle conclusioni umoristiche, M. Muller si dà alla pazza gioia, soprattutto nell’andare a scovare “quell’intruso di Ophiuchus”. Ed ecco che “i dodici segni erano tredici”! All’Osservatorio di Parigi, zodiaco stellare e zodiaco tropico si confondono...

Queste citazioni dovrebbero bastare (1). Vediamo ora che ne dicono gli astrologi, per sentire l’altra campana.

LA POSIZIONE ASTROLOGICA

Non avevamo torto nel tirare in causa il “pregiudizio favorevole”: se prima faceva dormire gli astrologi, adesso fa assopire i sostenitori dell’anti-astrologia. Di costoro, abbiamo già rilevato il linguaggio negligente che porta a non differenziare lo zodiaco tropico da quello stellare, il segno dalla costellazione. Ora, dobbiamo constatare che sono assolutamente lontani dal vero sapere astrologico, poiché le loro critiche non si basano sui dati stabiliti dalla tradizione classica dell’astrologia, ma su un terreno artificiale nel quale hanno deciso deliberatamente di combattere, lanciando quindi verso lo zodiaco delle frecce che escono dalla faretra di Don Chisciotte.

Così, quando M. Muller dichiara che “si tratta di sapere, stando al gioco, se si dà importanza alla presenza del Sole nella direzione di certi astri piuttosto

che di altri", egli sbaglia zodiaco e, volendo adottare la sua stessa espressione, possiamo rispondergli: "Eh no! Voi non state affatto al gioco, perché la vostra posizione è proprio il contrario della dottrina astrologica sostenuta dai documenti storici". Ora, bisogna comunque convenire che, se si vuole combattere l'astrologia, bisogna almeno affrontarla sul terreno stesso delle sue proposte, e non imputandole posizioni fantasiose che non le appartengono...

Per prima cosa, c'è un fatto capitale su cui bisogna insistere: *la conoscenza del fenomeno della precessione degli equinozi è stata sempre rispettata dagli astrologi!* Ed inoltre, alcuni di questi famosi astrologi si chiamavano Tolomeo, Copernico, Tycho-Brahe, Keplero, Galileo, persino Newton... Una cosa che si tende troppo a dimenticare.

Quando MM. Couderc e Muller si azzardano a calcolare lo spostamento attuale tra segni e costellazioni, il profano tende a credere alla novità. Niente affatto: Tycho-Brahe per esempio ha calcolato questo spostamento per il 1630. Tale calcolo è stato riportato (vedremo più in là il testo originale) dall'astrologo Antoine de Villon, che fu Professore all'Università di Parigi, dove insegnava la materia della sua opera astrologica *L'Uso delle Effemeridi* (1624). Vedremo come egli già dichiara: "L'Ariete del vero zodiaco si trova adesso molto avanti, quasi alla fine del Toro, ed i Pesci hanno già attraversato quasi tutto l'Ariete". La menzione di questi spostamenti precessionali si trova d'altronde già nelle opere principali della tradizione dotta dell'astrologia che, dunque, non ha mai ignorato nulla sull'argomento. Ciò vuol dire che il fatto non ha per nulla "disturbato" gli astrologi; e dimostra anche che, se MM. Couderc e Muller la consideravano una porta da sfondare, questa porta era già spalancata da tempo, praticamente già da Tolomeo...

Capito questo preambolo, passiamo ora al vero problema, che è quello di sapere, dopo tutto, *qual è la tradizione classica dell'astrologia secondo i testi originali*. Attingeremo dunque proprio alle fonti per stabilire le posizioni dell'astrologia in se stessa...

In primo luogo consultiamo le prime due opere principali di quella che si conviene chiamare la tradizione greco-latina, capostipite di tutto il pensiero astrologico tradizionale.

La prima è *Astronomica* del poeta Marco Manilio, del primo secolo d.C. Quest'opera, tradotta in francese da Pingré, è stata recentemente riedita nella collezione di René Alleau *Bibliotheca Hermetica* (Planète-Denoel) con il titolo *Les Astrologiques ou la science sacrée du ciel*. Per Manilio, lo zodiaco è già, senza possibilità d'equivoco, uno zodiaco fisso dei *segni* collegato alle stagioni. Vi si legge che la Bilancia "rende uguali la durata del giorno e quella della notte", che il Cancro ed il Capricorno sono segni tropici affini ai valori dell'estate e dell'inverno, che i segni doppi (Gemelli, Vergine, Sagittario e Pesci) sono "forze combinate di due stagioni"...(2).

Ma veniamo al capolavoro, ai *Quattro Libri dei Giudizi degli Astri* (chiamati anche il *Quadripartito* e *Tetrabiblos*) del "Principe degli Astrologi" Claudio Tolomeo (2° secolo d.C.), la cui traduzione eseguita da Nicolas Bourdin è stata ristampata nella collezione *Bibliotheca Hermetica*.

È la maggiore opera della tradizione. Aveva ragione M. Couderc a dire che "le intenzioni dei legislatori dell'astrologia" erano state violate... purché non si osservi da vicino, testi alla mano, quanto dice il gran legislatore Tolomeo.

In quest'opera tre capitoli consecutivi del primo libro trattano "*Delle virtù delle Stelle fisse*" (e costellazioni), "*Delle stagioni dell'anno e della natura dei quattro Angoli*", e "*Dei segni tropicali, equinoziali e bicorporali*". Sin da quest'epoca, quindi, esistono *due zodiaci* estranei fra di loro: quello stellare mobile del firmamento, e quello tropicale.

L'ultima frase: "... sono tornati indietro" allude chiaramente al movimento precessionale che già all'epoca di Tolomeo spostava segni e costellazioni. L'asterisco del traduttore riassume eloquentemente il pensiero del testo: *i segni non si considerano affatto al cielo stellato*. D'altronde, precisa Tolomeo senza indugi, le virtù generali dei segni concordano con i tempi", cioè con le caratteristiche stagionali, e "il nome deriva dalla cosa": questo vale per il Gambero (Cancro) "che origina l'Estate" perché "una volta entrato in questo segno il Sole retrocede, volgendo il proprio corso in latitudine contraria"; per la Bilancia "perché quando il Sole la raggiunge lo spazio del giorno e della notte è uguale in tutta la terra". Come la Vergine, che regge il covone o la spiga al tempo della mietitura... Gradiremmo sapere se M. Muller - così fiero d'introdurre Ophiuchus come tredicesimo *segno* - è in grado di darci una spiegazione dei nomi dati alle sue costellazioni, di ritrovare per esempio una figura di gambero o di granchio nella costellazione del *Cancer*, una qualsiasi forma di bilancia nelle stelle della *Libra*, o una qualunque stilizzazione di giovinetta con spiga nello schema costellato della *Virgo*... No, ci ha già risposto il suo collega Paul Couderc; non più che una balestra od una sveglia! Non glielo facciamo dire, ma c'è comunque della gente seria come Albert Ducrocq che si stupisce del fatto che si sia potuto dare, a delle stelle qualunque assemblate a caso, il nome di *costellazione* del Leone, senza pensare che era soltanto perché questi astri si collocavano ad un tempo nel segno del Leone che, almeno lui, merita questo titolo essendo legato al gran caldo dell'estate (3). I leoni non vivono certo al polo Nord! L'evocazione simbolica non è brillante? Eppure...

Abbiamo appena consultato i due nomi più importanti dell'astrologia dell'antichità. I loro testi potrebbero bastarci per dimostrare che *lo zodiaco astrologico è lo zodiaco tropico* (mentre la critica si riferisce allo zodiaco *stellare*). Ecco delle altre citazioni, da due autorità dell'astrologia del XVII° secolo, per convincerci ulteriormente, se fosse necessario:

Innanzitutto, leggiamo il capitolo XII da "*L'Astrologia Naturale*" del Conte di Pagan (1659):

"... Non si vede che i segni dello zodiaco dell'ottava sfera adesso sono talmente avanzati che l'Ariete dell'uno è quasi completamente nel Toro dell'al-

tro? Ne consegue che gli astrologi hanno ben ragione di fissare due zodiaci in cielo: il primo stabile e permanente tropicale, il secondo che si muove con le stelle fisse; il primo autentico e con le proprietà delle immagini dei segni, il secondo immaginario, soltanto per distinguere le stelle; insomma il primo per lo zodiaco dell'Astrologia ed il secondo per lo zodiaco del globo celeste, di cui numerose sono le immagini, ma ancor più numerose le stelle che le occupano.

Ecco infine, quasi per intero, il capitolo sui segni da "L'Uso delle Effemeridi" di Antoine de VILLON (Parigi 1624), che rappresenta la tradizione astrologica pacata:

LE SPIEGAZIONI

E allora? Adesso bisogna cercare di capire perché questo falso problema del dialogo fra sordi. Perché, in questa faccenda, l'astronomo attacca l'astrologia attraverso lo zodiaco stellare, mentre questa si riferisce da sempre allo zodiaco tropico?

Non una, ma varie sono le spiegazioni possibili per cogliere la verità.

La vocazione tradizionale dell'astronomo è particolarmente quella di un'estroversione mentale di tipo obiettivo e materialista: per lui, il cielo è uno spettacolo e gli attori di questo teatro celeste sono i fenomeni osservabili, gli astri, le stelle. Egli si attacca a ciò che è visibile. È normale quindi, per il suo concreto realismo, che le case dei dodici segni non rappresentino nulla in quanto distesa celeste in sé e che, se vogliono significare qualcosa, i loro attributi non possano che venire dalle stelle osservabili che riempiono questi spazi vuoti e ne costituiscono il supporto materiale: anzi, sono certe *costellazioni* che portano gli stessi nomi. A queste dunque i moventi, le cause, le ragioni dei *segni*, che in se stessi non sono nulla. L'astrologia, d'altronde, non pretende forse d'invocare una "influenza degli astri"?

Questo punto di vista solleva una prima obiezione di carattere storico. In origine, chi è che ha trasmesso il proprio nome all'altro: la costellazione al segno o il segno alla costellazione? Se è logico credere che si potesse soltanto misurare lo zodiaco partendo dalle stelle osservabili della volta celeste, ciò non dimostra affatto che tale punto d'appoggio dell'osservatore sia stato anche il campo creativo e formativo di quello. Al contrario, c'è motivo di credere che il fattore determinante sia stato il determinismo terrestre del ritorno annuale delle stagioni legato alla struttura dello zodiaco tropico.

Prima d'Ipparco, che fissò lo zodiaco tropico differenziato dallo zodiaco stellare, cioè misurato in base ai tropici, lo zodiaco babilonese, secondo la tesi di André Florisoone (4), era uno zodiaco *fisso*. Ciò non significa, precisa Florisoone, che i suoi fondatori intendessero con questo sottolineare la priorità dell'anno tropico sull'anno siderale.

Non conoscendo ancora la precessione, essi confondevano le due cose. Ma in realtà il loro zodiaco era destinato a rappresentare l'anno solare, direttamente collegato agli equinozi ed ai solstizi. Probabilmente dunque le costellazioni erano soltanto dei prestanomi, poiché *soltanto i segni* avevano un significato astrologico ed astronomico.

Ne abbiamo d'altronde la prova visibile nel fatto che le *costellazioni* sono assembramenti di stelle molto arbitrari, in cui linee, suddivisioni e schemi non somigliano a niente e non evocano affatto, neanche lontanamente, alcuna delle figure di esseri, di animali e di oggetti dello zodiaco che si presume rappresentino. Invece abbiamo visto che, nel caso del gambero che indietreggia (riflusso di declinazione annuale del Sole all'inizio del Cancro), nel caso della Bilancia che regge i due piatti uguali del giorno e della notte all'equinozio d'autunno, secondo Tolomeo "il nome è preso dalla cosa". Questo vale anche per gli altri segni: il Sole pieno del Leone, le messi della Vergine, la stagione piovosa dell'Aquario e dei Pesci, gli ardori dell'Ariete ai primi sprazzi di primavera, la chimera del Capricorno quando il Sole nel punto più basso (finale discendente in coda di pesce) cambia direzione in vista della cima (corpo e testa di capra)... Qui però lo spirito analitico non è astronomico; è una verità d'altro genere...

In realtà all'origine lo zodiaco è un mezzo di misura del tempo; esso rappresenta un primo tentativo di calendario che associa cielo e terra; i mesi zodiacali prendono il nome ed il significato dai fenomeni naturali prodotti dalle condizioni climatiche della stagione. È uno zodiaco *terrestre* o disceso sulla Terra, in quanto il nostro globo è guidato annualmente dalla sua corsa intorno al Sole.

Un'altra cosa che induce in errore l'astronomo legato allo zodiaco *celeste* delle sole realtà luminose del cielo stellato è la concezione rigorosa del determinismo astrale ch'egli attribuisce all'astrologia. Non c'è altro, secondo lui, che un'influenza degli astri sul modo d'influsso, di irradamenti fisici qualunque; in breve, nulla di serio. Ora: perché l'astrologia tolemaica attribuiva già un'importanza primordiale al *levarsi* e alla *culminazione* (Ascendente e Mediocielo) dei pianeti, pilastri dell'oroscopia (come confermano le statistiche di M. Gauquelin)? Non si tratta di un fenomeno *terrestre*? Certo, entra in causa un astro, ma *in rapporto* a noi terrestri: si tratta di un *fenomeno celeste d'espressione terrestre*. In effetti, tutta l'astrologia poggia sui movimenti della Terra (ritmo diurno, ciclo annuale...); nel destino del nostro globo configurato al cielo risiedono i principi stessi della vita umana, della biologia generale del mondo. Come non si deve pensare analiticamente in termini di pianeti ma sinteticamente in termini di sistema solare, poiché un pianeta non è che un'espressione del fenomeno solare, così non bisogna concepire il fenomeno celeste se non attraverso il suo impatto terrestre, giacché la nostra vita passa per il duplice piano, solare e terrestre.

In questa prospettiva, lo zodiaco degli astrologi non ha alcun bisogno di cercare i propri riferimenti nelle stelle, d'invocare una qualsiasi influenza delle costellazioni (5). Lo zodiaco che utilizzavano Tolomeo, Tycho-Brahe, Keplero e Galileo, e che noi usiamo sempre in astrologia (con o senza segni privi di stelle,

qualunque siano d'altronde quelle che lo attraversano -ivi compreso Ophiuchus) è quello che fa ricorrere fedelmente la primavera al ritorno del Sole ad ogni equinozio dell'Ariete. Esso rappresenta il fatto astronomico del ritmo annuale della natura sulla Terra; è un fatto *solare* della vita terrestre e della condizione umana. In questo, è un fenomeno universale d'espressione locale: se esiste un simbolismo del sistema solare unico, planetario, esistono anche diverse formule zodiacali, come quella cinese, quella indù ed altre di cui la nostra è la variante mediterranea.

In una lettera del 1° marzo 1972, M. Jacques LEVY, astronomo titolare dell'Osservatorio di Parigi, ci rendeva giustizia (un passo da mettere a profitto della ricerca della verità) dichiarando: *"Voi difendete un'astrologia puramente solare e planetaria, ma quest'astrologia è chiaramente insensibile alla precessione degli equinozi."* E non mancava di aggiungere, con una punta d'ironia che ci piace: *"Mentre vi raccomando di non farmi dire che gli astrologi del tipo puramente planeto-solare sono al riparo dalle critiche, vi prego di gradire..."*

Da parte nostra, converremo che la correlazione esistente tra la natura e l'uomo attraverso questa struttura del mondo rimane avvolta nel mistero. Perché l'essere umano, alla nascita, porta in sé qualcosa della vita universale come se fosse un prodotto della natura? Non importa l'aspetto tenebroso di quest'ottica astrologica (non siamo forse immersi in incognite d'ogni genere?), ma nulla consente di rifiutarla *a priori*: bisognerà pur pervenire a giudicarla da certi controlli...(6).

Il miglior approccio riguardo allo zodiaco è stato fatto dall'astrologo Jean-Pierre NICOLA che ha identificato i dodici segni zodiacali con i tipi psicologici di Pavlov (7). Inseguito alle proprie esperienze sul condizionamento e sul sistema nervoso superiore, Pavlov spiegava i comportamenti richiamandosi ai vari stati d'equilibrio esistenti tra l'inibizione (funzione d'assimilazione, di differenziazione, di difesa e di selezione) e l'eccitazione (funzione di dispendio, d'affermazione, d'associazione e di veglia). Le tendenze dei dodici segni zodiacali si possono spiegare secondo una struttura identica usando il ritmo del giorno e della notte, essendo il giorno un fattore d'eccitazione e la notte un fattore d'inibizione. I ritmi quotidiani ed annuali consentono la ricostituzione di uno zodiaco caratterologico completamente indipendente dalle costellazioni, ricalcato sulla tipologia di Pavlov. Essi si applicano non soltanto al Sole, ma a tutti i pianeti, passando dalla durata del giorno alla durata dell'arco diurno, dalla durata della notte a quella dell'arco notturno.

Naturalmente, si può criticare queste ricerche come altre simili (8). Comunque, qualsiasi opinione se ne tragga, il loro sforzo teso alla ricerca della verità vale più che la pura critica negativa, specialmente se questa ha un tono di beffa, di disprezzo o di ostilità. Non è poi così insignificante calpestare le aiuole ben rastrellate del conformismo intellettuale...(9).

In ogni caso, veniamo alla riflessione ultima su questo studio della precessione degli equinozi: l'astrologia ha problemi reali e complessi sufficienti perché non debba crearsene di falsi.

Note

(Nota 1). Insieme a certe analoghe prese di posizione della Televisione di Louis Leprince-Ringuet e di altri che ignorano del tutto l'argomento...

(Nota 2). È alla fine di questi segni che si verifica il passaggio da una stagione all'altra.

(Nota 3). Inoltre la natura maestosa del cuore dell'estate, bruciata dal sole, ha qualcosa di selvaggio.

(Nota 4). "Le origini caldee dello zodiaco", rivista astronomica *Ciel et Terre* di novembre-dicembre 1950.

(Nota 5). C'è *anche* una branca dell'astrologia stellare (particolarmente notevole nell'astrologia indù) che prende in considerazione le costellazioni; ma gli astrologi interessati (pochi casi isolati in Occidente) hanno sempre tenuto conto dello spostamento precessionale.

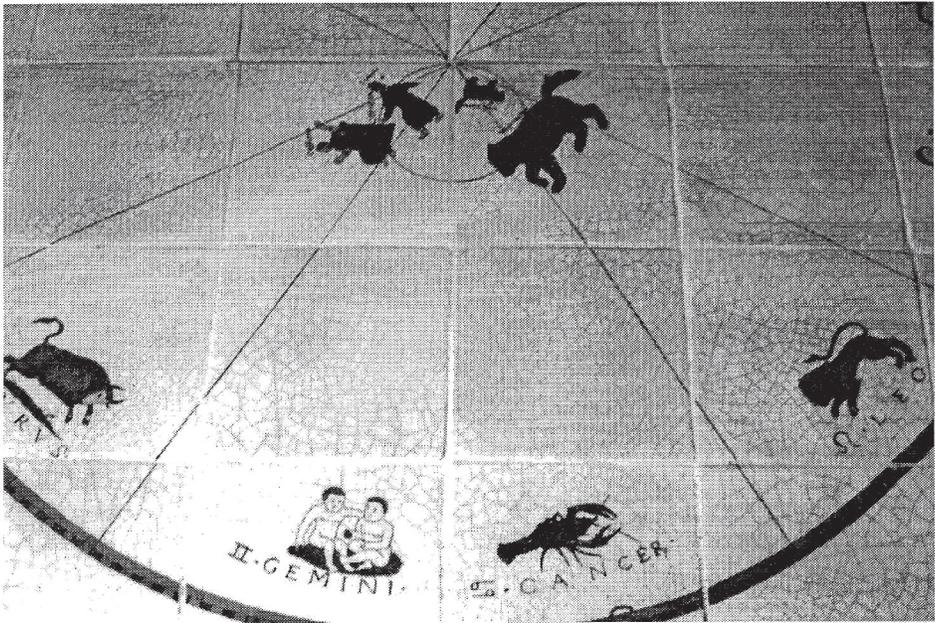
(Nota 6). Non si possono ritenere significativi i bilanci negativi ottenuti da Frans Worth, da Bart J. Bok, da Huntington e da Gauquelin, con i dodici segni studiati in blocco in interi gruppi di artisti, di saggi, di letterati, ecc. Certo, essi consentono di concludere pur senza un rapporto tra ciascun segno esaminato isolatamente e l'arte in sé, la scienza in sé, le lettere in sé... ma si trascura completamente il problema vero che consiste nel controllare i rapporti fra certi tipi di segni zodiacali e certi caratteri o temperamenti di artisti, saggi, scrittori, poiché a quel segno deve corrispondere quello stile o quella categoria dell'universo umano in esame. Un controllo statistico sui letterati, per esempio, consiste nell'usare il metodo di Pierre Abraham (preconizzato da Bachelard) di censimento delle immagini poetiche nell'analisi delle opere letterarie. Così, la parola "morte" è onnipresente nell'opera dello Scorpione Malraux (462 volte su 616 pagine delle "Antimemorie"), così come la parola "sogno" si ripete continuamente nell'opera di Holderlin (Pesci), oppure il tema del mare in Hugo, della prigione in Vigny... Basterà estrarre statisticamente le parole chiave o parole -testimoni -che costituiscono la tematica o le ossessioni immaginative dei creatori, e confrontarle con i ritratti psicologici dei segni, per effettuare un controllo del tutto fondato.

(Nota 7). *La condition solaire*, Ed. Traditionnelles, Parigi.

(Nota 8). Tra queste, segnaliamo il concetto di un simbolismo (parola che, dalla conoscenza della psicanalisi, non andrebbe presa alla leggera) della natura in quanto esperienza annuale dell'animo umano, in quanto risposte psicogenetiche della Psiche agli stimoli cosmici, secondo l'inconscio processo di "proiezione", poiché la sensibilità profonda dell'essere umano è impregnata dal ritmo stagionale zodiacale come lo è dalle variazioni della corsa diurna-notturna del Sole,

giacché il poeta non ha mancato di evocare la "vita stagionale dell'anima" ed il "giorno dell'anima": la primavera della vita, il tramonto della vita... metafore piene di un contenuto umano reale.

(Nota 9). In fin dei conti, si è dimostrato che gli astronomi che criticano l'astrologia (Arend, Couderc, Muller...) non conoscono l'astrologia più di quanto i gallici conoscessero il codice stradale dei giorni nostri...



Domenico Sacco, uno scultore di gioielli che sta compiendo da anni una sua ricerca su temi di carattere esoterico ed astrologico, ha voluto manifestare concretamente questo suo interesse con un'opera senz'altro inconsueta: un pavimento in maioliche dipinte a mano raffigurante la ruota dello zodiaco circondata da carte di Tarocchi.

L'artista, che vive ed opera in Roma, sta completando la realizzazione di una casa-laboratorio nel borgo medioevale di Sacrofano, paese a pochi chilometri dalla Capitale. Di questo spazio ha progettato il restauro e la decorazione curando non solo la realizzazione scultorea di diversi oggetti d'arredo in metallo, ma anche dipingendo personalmente le maioliche dei vari ambienti con soggetti tratti dalle tradizioni popolari e da temi astrologici ed esoterici. Di particolare rilievo, in una tale realizzazione, il pavimento già citato che occupa lo studio dell'artista e rappresenta la ruota dello zodiaco, ispirata a quella dipinta da Georgius Brentel nel 1573. Attorno a questa parte centrale son disposte altre maioliche, raffiguranti dei tarocchi ispirati al Tarocco Rider Waite. Questa opera rientra nella particolare ricerca di Domenico Sacco che, affascinato come un alchimista dalle trasformazioni della materia, ha ampliato la sua attività iniziale, rivolta alla creazione di gioielli-scultura e di talismani, approfondendo altre tecniche artistiche relative alla ceramica, al vetro, al rame smaltato, alla pittura su stoffa ecc.

In tal modo l'artista ha potuto esprimere la sua creatività e la sua esigenza di contatto con la materia realizzando oggetti artistici aventi anche funzioni pratiche curando la validità estetica e la coerenza stilistica perfino di piccoli elementi d'arredo e d'uso quotidiano.

Chi fosse interessato a prendere visione dello studio e delle opere di Domenico Sacco può contattarlo direttamente telefonando sia a Roma, 06/484395 che a Sacrofano, 06/9086890.